

Olindo e Rosa i «tranquilli» killer della porta accanto

Dal «quelli sono marocchini» all'odio dell'altro
E le «brave» persone si scoprono «animali»

di Oreste Pivetta

DELITTI A Erba si prova che cosa sia l'increscitività, quando la consueta geografia del bene e del male crolla come un puzzle senza appoggi. Carlo Castagna, il saggio marito, padre, nonno di tre delle quattro vittime, angariato da Vespa durante *Porta a Porta*, ri-

spondava appunto che non ci poteva credere... Il conduttore aveva già emesso la sentenza, ma lui, il signor Castagna, sembrava non rassegnarsi all'idea che l'assassino fosse chi aveva cercato di consolarlo. E che la questione fosse una questione di «rumori molesti». Anche i magistrati non si rassegnano a quest'ipotesi: si sa che cercano altro. Il grande delitto è molto sangue chiamano grandi colpevoli. Spesso rivelano modesti protagonisti, che si scoprono pochi metri in là rispetto ai cadaveri, alle gole squarciate, alle teste spaccate. I vicini di casa, le madri, i padri, naturalmente i figli. La famiglia, insomma. A Erba qualcosa di più, ma poco: una casa che era una cascina, ristrutturata e tinta di giallo lombardo, che guarda verso il cortile, che è luogo collettivo, dove tutti, sempre gli stessi, passano, salutano, litigano e alla fine si detestano. Adesso, sui pilastri dell'ingresso, si legge lo sdegno: bigliettini attaccati con il nastro adesivo, dove la parola più frequente è «animali». Quanto più scandalosa è la ferocia, tanto più si cercano motivi forti a spiegarla: grandi torti, grandi vendette, molti soldi. Per consolarsi, per dire: non ci potrà mai capitare, siamo uomini di modesti tormenti. Pietro Maso, annunciava senza temere il proprio tono di voce: «Gavemo da copar gente». Il dialetto è più duro e risoluto della lingua: dobbiamo uccidere gen-

La «banalità del male» in un condominio dove s'incontrano rancori, frustrazioni i germi del razzismo

te. E spiegava la ragione: «Pei schei», per i soldi che erano già suoi, di famiglia. Erika, con l'aiuto di Omar, cercava una libertà che la madre le stava negando. Forse le sarebbe bastato chiederla. Poi diede la colpa agli albanesi e la Lega organizzò la sua manifestazione contro gli immigrati. Per spiegare Brescia padre, madre e figlio adolescente giustiziati nella villetta di Urigo Mella, tirarono in ballo la 'ndrangheta: si scoprì il regolamento tra truffatori d'infimo ordine, per false fatture. Proviamo a immaginare Erba, all'inizio però. Olindo, l'omone della nettezza urbana, che s'alza ogni mattina alle cinque, fa il suo giro di raccolta dei rifiuti, torna, percorre il cortile, dà un'occhiata al camper perché sia tutto a posto. Entra in casa, si lava, si cambia, accende la tv. Forse avrà sorvegliato un bicchiere di vino in attesa di cena. Presto, per andare a dormire presto, perché bisogna alzarsi alle cinque. Però di là fan- no rumore. Silenzio, qui si lavora. E no, continuano a spostare sedie. E i pianti del bambino. Chi sono? Il marocchino, il tunisino, quello là insomma. Non gli si può dire niente. È stato in galleria. Spacciatore, lui e gli amici. Ma la colpa è sua, di lei, sempre in mezzo a quella gente...

Ci vuole tempo ovviamente. Una volta non basta, neppure due o tre bastano. Tante volte e si litiga e si rilitiga, per futili motivi, appunto. Un accumulo, un futile motivo che si moltiplica per dieci, venti, trenta, cento pomeriggi, cento sere... E quel bambino. Noi non abbiamo un bambino. Loro si divertono e noi lavoriamo. Noi siamo ordinati: guarda come tengo questa casa, perfetta, pulita. Loro sono disordinati. La *banalità del male* è il titolo di un libro di Hannah Arendt. Aveva assistito, a Tel Aviv, al processo contro Adolf Eichmann, il criminale nazista che aveva prestato le sue poche capacità intellettuali a organizzare lo sterminio degli ebrei: le era parso un uomo «banale», nascosto dietro la scusa d'aver obbedito agli ordini. Il rumore dei passi sul pavimento o gli strilli di un bambino posso-

no sembrare un banalissimo fastidio. Ripetuti diventano l'ossessione che scopre la nostra, quotidiana, «banalità del male», la tragedia dell'uomo, gli angoli remoti della coscienza, le pulsioni repressi, gli istinti. Quasi sempre le teniamo sotto chiave, perché siamo colti o perché siamo intelligenti o siamo l'una e l'altra cosa insieme, perché ci rimettiamo in sesto con poco, con un bicchiere in più o la cura del camper. Qualche volta la serratura salta. Altrimenti come si spiegherebbe Erba e come si spiegherebbero Cogne, Novi Ligure, Montecchia di Crosara. Ma nessuno, nemmeno gli assassini a colloquio con la loro coscienza, possono giustificare un omicidio o quattro omicidi per «futili motivi». Olindo Romano e Rosa Brazzi devono aggiungere qualcosa e l'hanno a portata di mano: quel «maruchin» (i nordafricani: tutti «marocchini»), immigrato, spacciatore, in galleria. Olindo e Rosa s'appoggiano al muro del senso comune, di una maggioranza, che non dichiarerebbe mai d'essere razzista, ma che vive di diffidenza nei confronti di chiunque non la pensi o non si comporti alla sua maniera. Parole e basta, probabilmente, ingigantite quando si presentano gli «imprenditori» del razzismo. In prima fila, anche ad Erba, i «soliti» già visti: i leghisti, parlamentari come Stiffoni, Pirovano, Borghesio che indicano il mostro nello «straniero», «un delinquente spacciatore marocchino». Si uniscono altri, come Gasparri, e altri ancora che dall'opposizione vanno assalto del governo e del suo provvedimento di indulto. Tutti fuori, tutti assassini. Invece i colpevoli sono due «brave persone». Come non chiamarle così.

«Anche Caino ha ucciso il proprio fratello. Nel caso di Erba, non erano neppure parenti...». Ce lo ricorda Cossiga: «Solo chi non crede nel Peccato originale può meravigliarsi». Lo psichiatra potrebbe aggiornare la storia e scoprire il Peccato nella nostra incapacità ormai di comunicare, nelle nostre chiusure. Insieme fanno Rosa e Olindo.

Una lunga teoria di tragedie «senza ragione»: da Pietro Maso a Novi Ligure



Olindo Romano in una foto dei giorni scorsi al termine di un interrogatorio dai carabinieri di Erba. Foto Ansa

un mese fa



La strage in famiglia del «Corriere»

In prima pagina la mattina del 12 dicembre il Corriere della Sera non ha dubbi. Si tratta di una strage in famiglia, e l'assassino è Azouz Marzouk



«La Stampa»: era uscito con l'indulto

La polemica sull'atto di clemenza varato da una maggioranza trasversale campeggia sulla prima pagina della Stampa il giorno dopo la strage.

AMMINISTRATORI DI CONDOMINIO

«Aumentano i litigi, le leggi sono inadeguate»

In Italia c'è una «normativa condominiale vecchia e inadeguata». È l'analisi dell'Anaci, Associazione nazionale degli amministratori condominiali e immobiliari, secondo cui «la strage di Erba rappresenta un episodio estremo, che dipende soprattutto dalla particolare aggressività dei condomini coinvolti». Un «fenomeno diffuso» con episodi di litigiosità tra condomini «sempre più frequenti: negli ultimi 5 anni, secondo il 70% degli amministratori il numero è ulteriormente cresciuto. Tuttavia il 73% dei litigi si risolve nelle assemblee condominiali, il 16% trova un accordo con un contraddittorio legale e soltanto l'11% arriva davanti al giudice di pace». I motivi riguardano l'utilizzo degli spazi comuni (24,6%), gli eccessivi rumori (21,1%), la manutenzione straordinaria (17,4%), gli animali domestici (16,4%). «In realtà - afferma Carlo Parodi, direttore del centro studi Anaci - molte liti nascono perché la normativa condominiale è diventata una costellazione di leggi vecchie e inadeguate. Lo scorso gennaio la riforma della normativa condominiale era quasi stata approvata dal Senato, ma poi si è arenata. Ci auguriamo che questa tragica vicenda acceleri l'approvazione».

IL GIOVANE TUNISINO Lo sfogo di Marzouk

«Venite tutti ai funerali
Quei due devono pagare»

Erba

Per individuare i responsabili, quelli veri si intende, della strage di Erba ci è voluto un mese esatto. Eppure il giorno successivo alla terribile tragedia tutta consumata nella palazzina di via Diaz, erano in molti ad aver già puntato il dito contro il mostro. Azouz Marzouk, marito di Raffaella, padre di Youssef è stato fin dalle prime ore l'omicida perfetto da additare all'opinione pubblica. Un esercizio a cui non si sono sottratti nemmeno uomini politici pronti a saltare in piedi sventolando il «dagli all'extracomunitario» e rinfocolare la polemica sull'indulto. «Dovrebbero vergognarsi e chiedere scusa a parlamentari della Lega Stiffoni, Pirovano e Borghesio che immediatamente dopo la notizia della strage di Erba individuarono il presunto mostro nello straniero, marito e padre di due delle vittime, definendolo un delinquente spacciatore marocchino», ammonisce ora Emanuele Fiano, deputato dell'Ulivo. «Anche l'ex Ministro

Il giovane padre era stato indicato come il massacratore Fiano (Ds): «La Lega deve vergognarsi»

Gasparri - aggiunge Fiano - non ebbe esitazioni nello sbattere il mostro in prima pagina accusando il giovane tunisino di quel massacro. I parlamentari che avevano approvato l'indulto vennero accusati di avere le mani grondanti di sangue, dato che la persona accusata dai leghisti aveva usufruito del provvedimento».

Lui, Azouz, sempre schermato dai suoi occhiali neri, non parla di perdono. «Adesso porterò via Raffaella e Youssef per il funerale al mio paese, ma poi tornerò per il processo, farò di tutto perché quei due paghino il massimo, farò tutto il possibile». Parla di quei funerali, che si terranno a Zaguan a 60 chilometri da Tunisi: «venite tutti, venite a vederli, la mia casa è aperta a tutti. Sarà una grande cerimonia che farà capire come era profondo il nostro amore». Parla dei loro progetti, della speranza di avere un secondo figlio, di dare un fratellino a Youssef. Ricordi ai quali si sovrappongono le immagini dei corpi straziati dei suoi cari, ancora all'obitorio. «Forse loro, i Romani, non hanno visto come hanno ridotto mia moglie e il bambino, io non perdono nessuno, voglio che paghino tutto, voglio che stiano in carcere, e io so che cosa è il carcere un posto dove non vogliono chi ha toccato donne e bambini».

«Omicidio di via Poma, c'è il Dna del killer»: ma il pm querela Mentana

«Matrix» punta sull'ex fidanzato di Simonetta Cesaroni, ma il magistrato smentisce: non abbiamo autorizzato queste informazioni. E 17 anni dopo il caso si riapre

di Angela Camuso / Roma

Non è una smentita. Neanche, tuttavia, il segnale che la svolta sia davvero imminente. Dopo le rivelazioni sulle indagini in merito al delitto di via Poma fatte mercoledì nel corso della trasmissione *Matrix*, la procura di Roma conferma di aver affidato ai Ris di Parma il compito di confrontare la traccia di Dna maschile trovata sul corpetto di Simonetta Cesaroni - la ragazza assassinata a coltellate il sette agosto del 1990 - e le tracce di sangue trovate all'epoca dei fatti su alcuni reperti. Come a dire: se pure fossimo in grado di associare un no-

me e un cognome alle tracce di Dna trovate sul corpetto - ma il pm Roberto Cavallone si è ben guardato, ieri con i cronisti, dal rilasciare informazioni sulle indagini - non è detto che si tratti del Dna dell'assassino. «L'individuazione del Dna, comunque, non è che un tassello delle indagini in corso poi bisogna trovare il movente e smontare eventuali alibi» ha sottolineato il magistrato, che tra l'altro ha annunciato di voler querelare Enrico Mentana: il giornalista, secondo Cavallone, avrebbe mentito dicendo che la fonte del suo scoop era la

procura. Un fatto, tuttavia, appare ormai certo. L'assassino si sarebbe ferito mentre ammazzava a coltellate Simonetta quel maledetto sette agosto del 1990. Solo in questo caso avrebbero senso le nuove indagini affidate ai Ris, che dovranno

Ai Ris il confronto tra la traccia di Dna maschile trovata sul corpetto e sangue rimasto sui reperti

no analizzare con tecniche nuove, ad esempio, il sangue trovato sulla porta dell'ufficio dell'ostello per la gioventù, dove fu consumato l'omicidio, sul vetro dell'ascensore e quello su una porzione di intonaco nel vano scala di via Poma. Un fatto, questo del ferimento del killer, che ricorda vecchi scenari e che a memoria di quanto emerse in passato, non spiegherebbe, ad esempio, un rinnovarsi dei sospetti nei confronti dell'ex fidanzato di Simonetta, Raniero Busco, tirato in ballo nel corso della trasmissione di Enrico Mentana. Busco, all'epoca, si era già sottoposto agli esami del Dna, che risultava-

no negativi e inoltre il giovane, interrogato nell'immediatezza del fatto, non aveva sul corpo alcun segno di ferite evidenti. Possibile che la traccia di Dna sul corpetto risalga ai tempi in cui Raniero e Simonetta erano in intimità? Di contro, la memoria va a

Il pm Cavallone: «Il Dna è solo un tassello delle indagini, poi bisogna trovare il movente...»

anche Federico Valle, il nipote dell'ingegnere Cesare Valle (che abitava nel palazzo) indagato e poi prosciolto per l'omicidio. Il giovane, quando fu ascoltato molti mesi dopo il delitto, aveva subito un'operazione di chirurgia plastica all'avambraccio. Ma anche Federico Valle, all'epoca, fu sottoposto agli esami del Dna, che furono confrontati, invano, con le tracce di sangue trovate sulla porta dell'ufficio dell'ostello. La procura di Roma, che intanto ha aperto un fascicolo per la fuga di notizie, ha anche confermato di aver riascoltato, di recente, le persone che all'epoca del delitto

furono prese a verbale dagli investigatori, in qualità di indagati o di semplici testimoni. Di tutte queste persone la procura sarebbe in possesso del dna, prelevato anche senza il consenso dell'interessato così come stabilito da una recente sentenza della Corte Costituzionale. Non fu possibile farlo 17 anni fa: ci fu, in particolare, uno dei portieri dello stabile di via Poma che in passato si era rifiutato di sottoporsi all'esame. Il fascicolo, comunque, sarebbe al momento contro ignoti. L'avvocato della famiglia Cesaroni, Lucio Molinaro, si è detto «per nulla ottimista sull'esito delle indagini. Solo amareggiato».